

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA
SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di laurea in
Scienze Filosofiche

L'insegnamento della filosofia morale: contesti, riflessioni, proposte,
con particolare riferimento alla scuola secondaria italiana

Tesi di laurea in
Filosofia morale

Relatore Prof: Roberto Brigati

Correlatore Prof.ssa: Pia Campeggiani

Presentata da: Camilla Boschi

Anno accademico

2015-2016

Indice

<i>Introduzione</i>	p. 3
Capitolo I: Quale didattica della filosofia?	p. 7
1. L'insegnamento della filosofia in Italia. A che punto siamo?	p. 7
1.1. <i>Dalla riforma Gentile al programma di De Vecchi</i>	p. 12
1.2. <i>L'insegnamento della filosofia negli anni della Liberazione e negli anni Cinquanta</i>	p. 18
1.3. <i>L'insegnamento della filosofia dagli anni Sessanta ai nostri giorni</i>	p. 22
1.4. <i>Il pensiero di Hannah Arendt come spunto interpretativo per la didattica della filosofia morale</i>	p. 30
2. Filosofia e discorso filosofico: se vi è aderenza tra teoria morale e pratica morale	p. 33
2.1. <i>Socrate e il farsi due-in-uno: il dialogo con se stessi</i>	p. 40
2.2. <i>L'Etica Nicomachea come stimolo all'educazione alla virtù</i>	p. 47
2.3. <i>Perché la vita non esaminata non è degna di essere vissuta?</i>	p. 60
3. Didattica della filosofia morale ovvero educazione alla cittadinanza democratica	p.64
3.1. <i>Verso una metodologia di lavoro a partire da Democrazia e educazione di John Dewey</i>	p. 72

Capitolo II: Strategie didattiche per l'insegnamento della filosofia morale	p. 80
1. L'insegnamento della filosofia oggi: il dibattito sull'approccio storico	p. 80
<i>1.1. Le ultime proposte didattiche</i>	p. 86
<i>1.2. La filosofia come espressione sociale: una proposta per la riabilitazione della didattica della storia della filosofia</i>	p.89
2. Educare a pensare: come stimolare il discorso critico-argomentativo	p. 99
<i>2.1 La narrazione e l'auto-narrazione nella didattica della filosofia morale</i>	p. 111
<i>Conclusione</i>	p. 121

Introduzione

Il presente lavoro di ricerca è dedicato alla didattica della filosofia, in modo particolare della filosofia morale. Partendo dalla convinzione che la scuola rappresenti una concreta possibilità formativa, ciò che si ha l'intenzione di indagare è se, alla luce delle caratteristiche socio-culturali del nostro tempo, abbia ancora senso l'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria in Italia e attraverso quale metodologia di trasmissione. La ricerca è divisa in due capitoli. Il primo ha lo scopo di costruire l'impianto teorico per il secondo capitolo che verterà, invece, sulle pratiche didattiche, sul 'farsi' della filosofia in ambito scolastico.

Per ciò che concerne il primo capitolo, esso sarà diviso a sua volta in tre paragrafi. Nel primo, si tenta di ricostruire la storia dell'insegnamento della filosofia in Italia a partire dalla sua Unità. Lo scopo è quello di dare conto del dibattito che ha accompagnato l'insegnamento della filosofia e che ha determinato via via la sua metodologia didattica e la sua collocazione. Si vede come il dibattito fosse alimentato dalla difficoltà di determinare, una volta per tutte, che cosa fosse la filosofia e in cosa consistesse la sua portata educativa. L'indagine storica qui proposta, sebbene estremamente riassuntiva, tenta di problematizzare le finalità che si vogliono assegnare alla didattica della filosofia nella scuola odierna e chiarire quale sia il suo pubblico di riferimento. Si tratta, ancora una volta, di stabilire che cosa sia importante trasmettere alle persone e quale sia il fine dell'istruzione scolastica.

Il secondo paragrafo si concentra sulla filosofia morale: nello specifico, si tenta di identificare quale sia il senso della sua didattica. Esiste aderenza tra sapere morale e pratica morale? Può l'insegnamento della filosofia morale rispondere alle esigenze di sensibilizzare le persone ad agire 'bene'? Per rispondere a queste domande, si è scelto di prendere come esempi emblematici due filosofi antichi: Socrate e Aristotele. Ciò che si vuole mostrare è come in origine il termine *philosophia* significasse amore per il sapere, laddove il sapere era un sapere fare 'bene'. Emerge, pertanto, quanto la ricerca di conoscenza messa in atto dal filosofo, dall'amante per il sapere, avesse una forte connotazione morale. Per quanto riguarda Socrate, si descrive come egli mettesse in atto

la propria *ars maieutica*, come fosse in grado di far cadere in aporia l'interlocutore e come riuscisse a stimolare così la riflessione su di sé. Il dialogo e il confronto erano strumenti che permettevano di problematizzare le proprie conoscenze e di assumere un atteggiamento critico verso di sé e verso la realtà in cui ci si trovava a vivere. Discorrere su temi prettamente morali come, ad esempio, il significato di 'giustizia', di 'amicizia' o di 'coraggio', sebbene non fosse possibile stabilire una definizione che potesse essere condivisa universalmente, poteva quantomeno permettere un avvicinamento a questi concetti. Per ciò che concerne Aristotele, vengono esaminati alcuni passaggi dell'*Etica Nicomachea*. Nello specifico, si prende in esame il modo in cui il filosofo ha affrontato il tema dell'agire, come abbia definito un'azione virtuosa e quali fossero le caratteristiche dell'uomo che viveva coerentemente ad essa. Ne risulta che il saggio era colui che sapeva scegliere il giusto mezzo, che sapeva bilanciare le proprie emozioni, valutare le situazioni in cui si trovava e agire in modo tale da recare il minor male possibile. Si può dire che in entrambi i filosofi si rende evidente la relazione tra discorso filosofico e prassi.

Alla luce di quanto detto, risulta che il sapere morale e la riflessione sulla virtù possono avere una concreta incidenza nella vita pratica. Nel terzo paragrafo, partendo da questa constatazione, l'insegnamento della filosofia viene associato all'insegnamento dell'educazione civica. Se il discorso sulla virtù può favorire il comportamento virtuoso, il senso critico e la messa in discussione delle proprie credenze, va da sé che possa costituire una possibilità educativa importante per la formazione di un cittadino chiamato a convivere armoniosamente con altre persone. In questa sede si fa riferimento, in maniera particolare, alla possibilità di inserire l'insegnamento della filosofia morale alle scuole medie, sfruttando il contenitore di cui l'educazione civica, appunto, si fa occasione. Si tratta, come viene mostrato, di una questione che riguarda l'impostazione scolastica generale. Come sosteneva John Dewey, trasmettere il sapere morale come fosse un insieme di nozioni non ha alcun valore educativo. Impostare, invece, la diffusione del sapere tenendo conto del rapporto dialettico che si deve instaurare tra studente e docente, promuove la conoscenza di sé e lo sviluppo delle proprie attitudini personali.

In questo senso si vede come l'educazione morale sia legata al modo in cui viene

impostata la comunicazione del contenuto di tutte le discipline a scuola. Tuttavia, a partire dall'organizzazione della scuola italiana odierna, si deve pensare a come far fruttare al massimo le potenzialità che l'insegnamento della filosofia morale reca in sé. Quanto detto fino ad ora, permette di proseguire la ricerca sul metodo, sulla migliore strategia per proporre i contenuti della filosofia al fine di stimolare la consapevolezza di sé e la riflessione sull'azione virtuosa.

Il secondo capitolo riguarda la metodologia didattica della filosofia, in modo particolare della filosofia morale. Il capitolo è diviso in due paragrafi. Per quanto riguarda il primo paragrafo, è dedicato all'analisi all'approccio utilizzato oggi per la didattica della filosofia morale in linea con i programmi ministeriali. L'approccio utilizzato è quello storico: di fatto, nei licei si insegna storia della filosofia. Si mostra come a partire dagli anni Ottanta il dibattito filosofico italiano si stia dirigendo su piani differenti dallo storicismo e, conseguentemente, abbia problematizzato l'approccio storico per la didattica della filosofia. Negli ultimi anni, infatti, sono emerse nuove proposte didattiche alternative a quella in vigore. Se la didattica della filosofia ha il fine di far acquisire la capacità a filosofare, ciò su cui si vuole riflettere è se l'approccio storico sia utile al raggiungimento di questo obiettivo. In primo luogo si tenta di comprendere cosa ci sia di buono nell'insegnamento della storia della filosofia e in che senso possa ancora essere formativo. Si rende manifesto il fatto che la portata didattica di questo approccio dipende da come lo si propone. Utilizzare il metodo storico per contestualizzare la genesi di un pensiero, facendo leva sugli aspetti sociologici e psicologici che determinano la formulazione di una filosofia, potrebbe riabilitarne il valore formativo. In questo modo, infatti, si potrebbe contribuire all'acquisizione di consapevolezza, da parte dello studente, in merito ai fattori che incidono, a loro volta, sull'elaborazione del pensiero. In aggiunta a ciò, far luce sulle motivazioni che hanno portato un filosofo a farsi portavoce di una determinata filosofia può essere l'occasione per lo studente di scoprire di essere sensibili alle medesime questioni.

Il secondo paragrafo prosegue nel discorso sul metodo, prendendo però in esame forme alternative di didattica. Si prende spunto, in modo particolare, dal metodo dialogico proposto dal programma *Philosophy for Children* che si potrebbe adattare anche alla didattica nella scuola secondaria. Creare un contesto nel quale sia possibile

avviare il libero confronto su un tema stabilito insieme, potrebbe concorrere allo sviluppo della facoltà critico-argomentativa e alla capacità di ascolto reciproco. In questo quadro si vede come l'insegnante abbia il compito di mettere in luce tutte le possibili interpretazioni riguardo al tema che si sta discutendo, di richiedere ai partecipanti al dialogo di giustificare ogni loro opinione e di farsi garante del valore esperienziale di questo momento della didattica.

In seguito, si prende in esame il valore educativo che l'utilizzo della letteratura da un lato e dell'auto-narrazione dall'altro, possono apportare alla didattica della filosofia morale nello specifico. Sulla falsariga del metodo proposto in questo secondo paragrafo, si ritiene che la lettura di un romanzo possa essere l'occasione per confrontarsi su aspetti scelti della vicenda narrata. Si vede come, infatti, l'immaginazione letteraria possa contribuire allo sviluppo della propria facoltà immaginativa, sensibilizzando la propria capacità empatica, favorendo la comprensione vicendevole e la comunicazione. Soffermarsi a riflettere sulle azioni dei personaggi, facendo attenzione al contesto in cui sono chiamati ad agire, potrebbe contribuire a prendere confidenza con la complessità della realtà e con l'insieme di variabili che si devono considerare prima di compiere un'azione. Ancora, condividere con altre persone le proprie vicende personali che richiamano contenuti morali, confrontarsi su ciò che si giudica moralmente rilevante può costituire una sorta di 'educazione alle emozioni' e può essere l'occasione per una maggiore conoscenza e accettazione di sé e degli altri.

Si vuole sottolineare che le proposte didattiche avanzate non vogliono sostituirsi all'approccio storico. Si tratta, piuttosto, di espedienti didattici che possono rendere protagonisti gli studenti della filosofia nel suo 'farsi', amplificando il valore educativo che un simile insegnamento possiede già in partenza. Ancora una volta, si tratta di educare le persone a divenire 'responsabili del proprio pensiero', di essere in grado, parafrasando le parole di Arendt, di *fermarsi a pensare* prima di formulare un giudizio o prima di compiere una scelta. Riuscire in questo intento è importante.